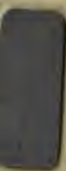
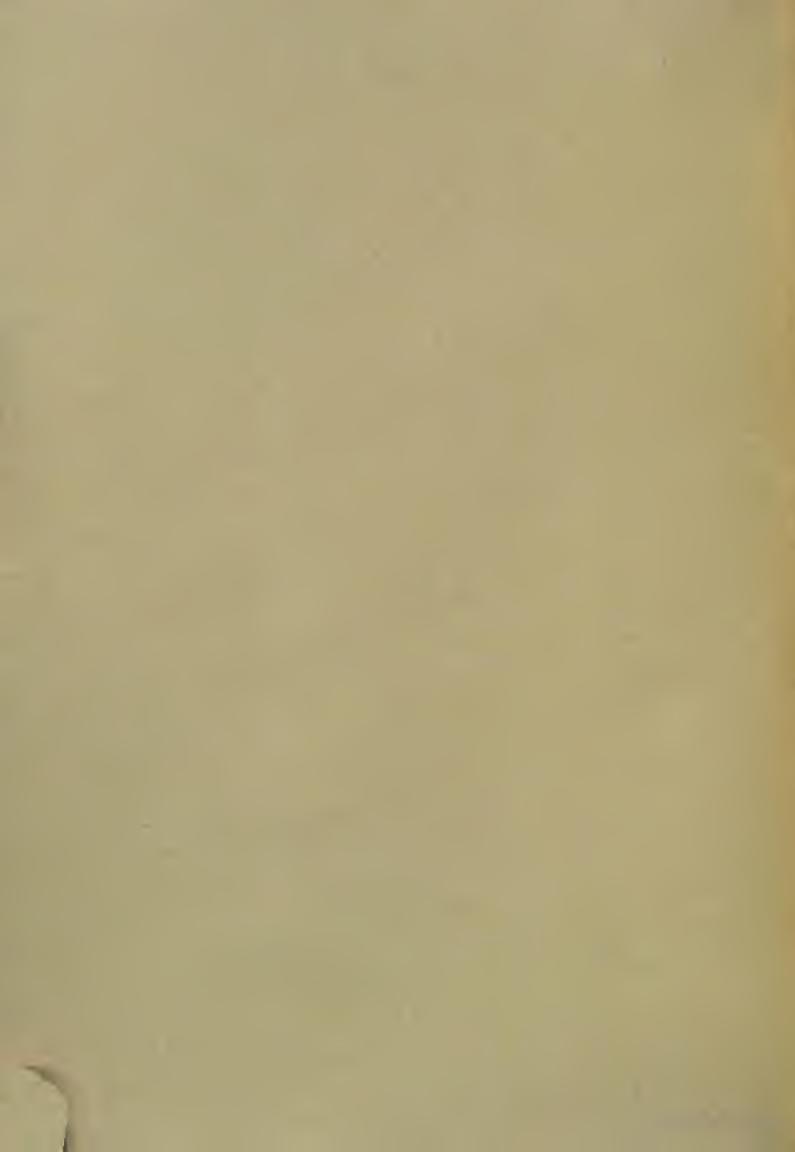
L'ITALIA FRANCATA A LIBERTÀ ED A NAZIONE DISCORSO LETTO NELLA...

Giovanni Battista Carlo Giuliari

L' ITALIA

FRANCATA

A LIBERTÀ ED A NAZIONE

DISCORSO

LETTO NELLA CATTEDRALE DI VERONA

nel dì 21 Ottobre 1866

DA MONSIGNOR CANONICO

G. BAT. CARLO C.TE GIULIARI

VERONA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI PIER-MARIA ZANCHI
1866.

AL POPOLO VERONESE

CHE NE' DOLORI E NELLE GIOJE

DEGLI ANDATI GIORNI

DIEDE PROVA SOLENNE

DI

SENNO, COSTANZA, FORZA

DIGNITOSO ENTUSIASMO

L' AUTORE

D. D. D.

Et immisit in os meum Canticum novum,
Carmen Deo nostro. — Ps. 39. 4.

Dio lo vuole!... Questa parola da un capo all'altro d'Italia udimmo levarsi, e via via ripetersi fino dal procelloso 1848. — *Dio lo vuole!...* e un concorso prodigioso di volontà vedemmo sorgere al conquisto dell'Italica independenza. — *Dio lo vuole!...* e attraverso a ogni maniera impedimenti procedeva innanzi la grande opera, sospiro di tanti secoli.

Ebbene, o Signori, la fatidica parola s'è oggi mutata nell'altra, *Dio lo à voluto!* — Sì, la patria oggi è alfin salva, la Nazionale independenza è assicurata. — Sia dunque prima di tutto gloria a Dio Ottimo Massimo, che dopo secoli di servitù volle a tanto onore elevata l'Italia, e noi felicemente riserbati a vederla, a vagheggiarla donna di sè, raggiante di libertà.

Oh! miei carissimi fratelli di lingua, di sangue, di cielo, ditemi, quando or fanno appena poche lune udiste una voce,

che riscaldava gli Italiani petti alla finale riscossa, alla estrema lotta, onde conseguire completa la independenza della Italica terra, potevate presumer mai di raggiugnere il nobilissimo e insieme arduo còmpito, così prestamente? con tanto minori sacrifizj? in modo al tutto sì prodigioso?.... Quasi elettrica scintilla trascorreva quel nuovo appello dall'Alpi a Taranto: valicando anche il mare compenetrava agitava tutte le disgiunte, ma pur sorelle Sardegna e Trinacria: ed ecco affoltarsi le ordinate schiere, armeggiarsi i navigli, preparate le fulminee artiglierie, scalpitare torme di cavalli, per tutto un convulso un incessante moto guerresco. Ecco (e torna assai commendevole il ricordarlo) le stesse guardie cittadine, stanziate pure al domestico focolare, solo intese al pacato ordine pubblico, proferirsi generose a inusati cimenti. — Non basta: la Patria domandava anche più, e alla diletta madre largamente si donano i figli. Oh! nuovo, e spontaneo, e solenne documento, che Italia armoneggiava tutta ad un fine unico, voleva ad ogni costo raggiugnere la sua Unità: dirò più, ch'ella al diritto aggiugneva anche il merito di costituirsi in Nazione [1]: ecco da ogni suo più riposto angolo, ecco giovani animosi spontaneo levarsi, accorrere alla tremenda lotta. Altri abbandona gli agi di signorile casa, le già acquistate onorevoli cariche, gli ufficj lucrosi: altri le svariate officine: persino, oh! contrasto commoventissimo d'affetti, sì perfino la cara sposa, i figli tenerelli vedo altri lasciare in lagrime: altri fuggono via, forti, e in un pietosi a ingannare con dilicati artificj la maternale tenerezza. Chi si cala notturno dal paterno balcone, e s'invola: chi inizia la fuga con perigliosi rischi: tutti volano anelanti al conflitto, e si porgono ad accrescere i battaglioni del Magnanimo Re Galantuomo, vuoi nel regolare Esercito, vuoi arrolati ai temporanei miracolosi Vessilli di quel singolare

Uomo, che valse a contribuire sì poderosamente al conquisto della Italica Libertà [2].

Signori, fratelli miei carissimi, ognuno di voi che stava osservando a questo meraviglioso concorde entusiasmo di carità patria (dico ognuno, che non avesse da fiacco servilismo, da privati interessi, da grette e vili paure attossiccata l'anima) sentiva ognuno profonda la convinzione, che la Patria, rafforzata anche di poderose alleanze, dovea questa volta riuscirne a salute ed a gloria.

Il forte proposito, il voto per sì lungo volger di etadi emesso da tante sublimi intelligenze, s'è ormai raggiunto, compito: oh! lasciatemi con gioja ripetere, *Salva è l'Italia, lo à voluto Iddio!*

E dacchè in queste solenni pubbliche religiose gratulazioni a Dio volete testimoniare l'immensa gioja che vi trabocca dall'anima, e per essa il riconoscente tributo offerire alla suprema fonte, da cui si deriva ogni bene più caramente desiderato e diletto, consentitemi alcune ragioni esporvi, onde il celeste dono sappiate apprezzar meglio, e giovarvene in appresso.

Come straordinaria è al tutto la festa, che qui ci raduna dinanzi a Dio, così affatto nuova inusata straordinaria suonerà oggi la parola mia: ed è perciò che tolsi l'intonazione dal Reale Profeta *et immisit in os meum Canticum novum, Carmen Deo nostro.* — Deh! miei carissimi, io penso, medito, quasi esterrefatto,... quando fu mai che da questa Cattedra Sacra sorgesse una parola libera insieme, e Cristiana?... piena di Dio, e della Patria?.... Oso affermare, non mai, per tanto volgere di etadi!.... Deh! quanto è forte vivissimo il palpito che tutto dentro mi martella, pensando a questo, pensando come son'io bene avventuroso di potervela io pel primo pronun-

ciare! — Oh! se ineffabile è la gioja di una sposa al dì che si vede tra le braccia il suo primo nato: se beatissimo è il giorno, in che il prigioniero vien prosciolto dai ceppi, o l'esigliato ritorna alla sospirata sua casa: oh! non è alcuna di queste gioje, certo le maggiori che possano apprendersi appagare l'umano cuore, nessuna è che valga a pareggiar la festa il giubilo il tripudio di un popolo, che, dopo una schiavitù di secoli, à la coscienza di esser libero, e si presenta dinanzi agli Altari di Dio, per udirvi una libera parola umano-divina.

I.

Piego la fronte venerabondo agli altissimi decreti di Providenza, che lasciava per sì lungo volger di secoli il giardino d' Europa, l' Italia nostra, in balìa di straniera dominazione, o dirò meglio alla rappresaglia di svariati popoli, che ne contrastarono a vicenda l' ambito possesso.

Dove fossi oso alzare pure un lembo al misterioso velame, onde si coprono i disegni Divini, direi, che Italia, ove il cielo è così puro, il sole di così giusta mite ardenza; Italia, ove i tesori prodigati dal suolo porgevano così opportuna la stanza, agiata la dimora, e alimentavano lo sviluppo moltiforme alle libere umane intelligenze; Italia, centro focolare della Religione Cristiana, e però madre feconda della nuova Civiltà [3], dovea esserne propagatrice, ma... a furia di sacrificj!... Così, in giusta proporzione, ogni madre. — Irrompenti quasi ad ogni secolo i barbari del Settentrione, valiche le invano assegnate

da natura barriere Alpine, calarono, piombarono, si dispersero per tutta la Penisola. Egli è secondo la viziata natura dell'uomo di voler possedere quanto gli torna piacente: Italia piacque: insediarsi in essa, dominarla, erano le naturali conseguenze. Ed essa pietosamente i feroci invasori accoglieva, i figliuoli avveniticci illegittimi, mano mano ingentiliti, accettava come suoi propri: e quando, per nuova irruzione d'altre razze, doveano sloggiar di qua, migravano in altre terre, ma tramutati in altri uomini, vantaggiati bene assai di civiltà. Dai primi Celti fino agli ultimi Austriaci, di che ci siamo testè sbarazzati, questa è la storia, o Signori; storia dolorosa, ma non al tutto nuda di gloria, dove la si voglia profondamante investigare.

Era gloria. Si manifestava in questa miracolosa potenza del cielo e del suolo d' Italia, fecondatrice d' incivilimento: nel crescere e fiorire quando d'una, quando d'altra delle nostre cento Cittadi, delle nostre svariate Provincie: nello sfoggio delle arti, nello emergere di preclari ingegni, nelle scoperte scientifiche d'ogni maniera. Dissi miracolosa la potenza del cielo e del suolo d' Italia, perchè difettando di unità, di nazionale independenza, di libertà, tornava assai malagevole conseguire ne' suoi popoli quella maggiore operosità, che si addice ad esseri intelligenti razionali, e sopratutto un forte carattere onesto. *Operosità*, e *Onestà*, due precipue condizioni in che la vera Civiltà si compendia; senza delle quali non può l'uomo piacere tampoco a Dio, nè rendergli il conveniente tributo di gloria, per quanto affatichi sè ed il Cielo di olocausti o di voti.

E di vero le abitudini servili snervati ammolliti rendeano gli spiriti, piegandoli vuoi a turpe ozio vilissimo, vuoi a furbesche cortigianerie, a politici infingimenti maliziosi per cavarne ciondoli o pecunia: pronti sempre al tradire: la stessa Religione

santissima spesso adoperata a stromento politico, non libera espansione dell'animo, suscitava sdegnose ire in alcuni, ipocrisie o indifferenza in altri, gretta esteriorità di forme nelle masse. Lo smembramento secolare d'Italia, il dispotismo governativo, con a capo uno straniero che la soggiogava e macerava, oh! le apportarono i gran danni!... Non allego odiosi raffronti; ma se era conosciuto, quasi proverbiale in noi Veneti un carattere dolce, leale, schietto, espansivo, generalmente onesto, lo si deve attribuire anzi tutto al trovarsi rannodati a quella vetusta Repubblica, governo unico nella Penisola, che fosse independente, vero Italiano.

Di qua i focosi epifonemi di tanti fra' più eletti ingegni d'Italia, che abborrendone la servitù, lamentandone le tristissime conseguenze, ne reclamavano l'affrancamento. Ai suoi Filosofi, ai Moralisti, ai Teologi ancora, per non dire dei Pubblicisti, scappava fuori alcuna sentenza, che riferivasi a questo: la stessa poesia, espressione sempre la più viva della natura, e de' bisogni sociali, ne' suoi Bardi d'ogni miglior tempo dall'Alighieri al Manzoni, faceva alto suonare questo imperioso, supremo, via via più sentito bisogno d'Italia: poi sfiduciata quasi di raggiugnerlo, usciva col disperato grido

Ahi! serva Italia, di dolore ostello!

o con l'altro, ahi! condannata

A servir sempre o vincitrice, o vinta!

Pur tanto strazio della nostra gran Madre, altrice feconda di Civiltà, non consentivano i cieli più lungamente duraturo, quasi minaccioso di infuturarsi all'eternità. L'azione creatrice

di Providenza come trasvolò sul dorso di molti secoli alla formazione di questo miracoloso Universo, così addomandava tempo allo svolgimento di que' razionali veri, onde emerge il più largo e giusto progredire, e perfezionarsi dell' uomo-individuo, dell' uomo-stato, e dell' uomo-società. Di pari guisa l' affrancamento di un popolo, e di tale un popolo come l' Italiano, non poteva essere l' affare di breve e agevol momento. Il dispotismo secolare che lo martoriava sarebbe stato invincibile, se potuto avesse distruggere l' idea del diritto, impor sulla terra il silenzio del diritto. Oh! no, no, miei Signori, potenza cotale non è data a quel gigante mostruoso. Nel diritto, come in tutto ciò che è vero, sta innaturata una podestà propria, indestruttibile, eterna: l' idea non può al tutto dileguarsene mai, no, venir meno mai, per quante briglie e bavagli adoperino i despoti!,.. carceri, esigli, roghi, patiboli non valgono a spegnerla, a sterminarla dalla terra!... Tuttavia per farla trionfare, per intrinsecarla nella società, deh! quali tremende lotte!... Come nell' arruffarsi di certe mal sane idee, nell'urto delle passioni, degli interessi, nell' intreccio bizzarro degli avvenimenti, ogni vero, ogni dritto scontra poderosi ostacoli, cumulati dal tempo, così il tempo solo è capace risolverli, purchè se ne ajuti abilmente il corso provvidenziale.

Io debbo richiamarvi, o riv. Signori, ad un' epoca fortunosa, epoca di lotta furibonda, di pazze e brutali disorbitanze; ma altresì di virilità, di entusiasmo, di grandezza, di passioni che aspiravano ad un fine generoso: epoca di immortale memoria: turberà ella mai sempre il sonno a tutti coloro che agognano tenere assopita, corrotta, serva la Umanità!... Mal compresa non solo al tremendo suo scoppio, sì ancora in seguito, fu chiamata cospirazione, rivoluzione, [1] quando era il portato di un mal' essere universale, il prodotto del secolo, la lotta della

vecchia società con la nuova, il duello della decrepitezza delle antiche istituzioni contro la energia delle generazioni nuove, il confronto da ultimo di ciò che è, con quello che potrebbe o dovrebbe essere.

Ora quali ne furono le conseguenze, o Signori? Con tutte le sue pecche, e gravi, e certo biasimevoli, il dechino del Secolo XVIII riusciva a sgroppare, diffondere, chiarire, incarnare nella società certi veri sociali di suprema importanza: veri non altrimenti nuovi, ma eterni come Dio, [5] sacrati dal Vangelo, in seno depositati del Cristianesimo: veri, che debbono certo sceverarsi dai dommatici sopramondani, ma che stanno altresì accolti riferiti propugnati da' suoi sommi Maestri e Padri, da S. Agostino a S. Anselmo, da S. Tommaso a S. Alfonso: prezioso germe di dottrine, che l'autocrazia dei potenti era pervenuta addormentare, sterile, infruttifero ne' polverosi volumi dell' antica sapienza: che dissi addormentare? avea soffocatane l' esplicazione l' attuazione a furia di brutale dispotismo.

Stolto consiglio argomentarsi di comprimere i moti dei popòli, espansione dei comuni loro bisogni! Questi moti debbonsi capitanare, non comprimere: dirigere, non avversare; perocchè la pubblica voce dispregiata, presto o tardi riesce alla ruina di coloro che la dispettarono. Tuona a quando a quando sonora la parola di Dio, che dalle folgori dal fumo di nuovi Sinai intima alla verità: Avanti!... e la verità ritrova modo da farsi largo e progredire.

Da quel turbine procelloso, dal crollo di ingiusti privilegi, di odiate consuetudini, emerse sfavillante di luce il Sole di Libertà: Sole fecondatore dell'uguaglianza civile, di una più equa tolleranza, che preparava la via all'affrancamento dei popoli Cristiani, oppressi dalla mano di ferro del proteiforme dispotismo. Il Cristianesimo, perchè dava aspetto di far causa

comune coi despoti, apparve combattuto dalla filosofia di quell'epoca. Se colpa v'era, era tutta degli uomini, dei Principi, e di chi in buona o in mala fede adulava soverchio il potere, non giammai dei principi salutari divini del Vangelo. Tanto è vero che la stessa scredente filosofia di quell'epoca pigliava dal Cristianesimo il suo dogma fondamentale *la libertà delle anime* [6] — Quando sulla faccia della terra si manifesta, o Signori, una nuova potenza, chiamatela la Libertà, la stampa, il vapore, o che che altro volete, oh! sollevate, aguzzate lo sguardo al cielo, venerate la mano dell'Onnipossente; però che è pur sempre un Dio in essa, che la move, la scalda, la agita, la feconda, la fa servire, contro anche ai mali disegni degli uomini, al trionfo del vero, e del buono! [7]

Così dal cozzo delle combattute opinioni, al raggio di Libertà, fu comprovato e universalmente accolto come assioma di giure, due podestà essere al mondo, distinte per la loro natura, e il loro subbietto, ambedue procedenti da Dio, ambedue sovrane nella cerchia lor propria, la podestà Religiosa e la Civile. — Al popolo non potersi senza grave ingiuria diniegare vuoi la dignità di persona, vuoi il diritto di essere signore di se medesimo. — Non egli soggetto capevole d'altrui signoria, e proprietà: — egli fine a se stesso, e non del Principe, che ne è membro nobilissimo; — in cui, poi che dal popolo venne costituito, e accettato, risiede una sacra Autorità Suprema, la quale non lo fa però signore dispotico, nè proprietario assoluto del regno. — Al popolo ne' suoi legittimi rappresentanti, il diritto di ordinarsi a quella foggia di sociale consorzio, che meglio risponda alla sua cultura, ai bisogni, al suo vero bene. — I Trattati, avvegnachè rispettabili, non poter essere eterni, ma doversi modificare, secondo il bisogno vario dei popoli, per lo cui bene unicamente deggionsi pattuire.

Ora da queste, pure antiche, e tutte Cristiane, e conosciute, ma fattesi più diffuse, più comprese teorie, quali frutti ne raccoglieva la Umanità? quali ne germinavano a pro' d' Italia?... Ahime! cessata appena una lotta, se ne cominciava un' altra, e tutta in contraddizione ai bisogni sociali. Udite, udite, come un illustre Ministro di Francia [8] sponeva al suo governo nel 1814 lo stato in che ritrovò la Penisola: *Questo bel paese mi sembra rispondere in politica a ciò che in fisica sono alcune sue parti: un male estinto Vulcano!... I disgustati si consolano nella speranza di attuare la Indipendenza d' Italia, di riunire sotto ad un solo capo tutte le sue sparte Provincie. Questa è la idea più accarezzata, che à per sè il maggior numero di seguaci.* — Ebbene, l'anno appresso, atterrato il Colosso (che avea pur capitanata così abilmente la rivoluzione, e date le grandi lezioni a Principi, ed a popoli) senza badar punto alla nuove legittime aspirazioni dei popoli, stretti ad un patto i Regnanti consumavano in Vienna il più gran delitto civile-politico d' Europa!... [9] ed ecco Italia, che avea saggiato appena una forma di autonomia, eccola ritornare sotto ai primi stranieri dominatori, in alcune parti più esautorata di Libertà, estinta ahi! perfino la scintilla della sua independenza nel Veneto dominio;... il Leone di San Marco avea mandato l' estremo ruggito.... restava appena (infausta memoria) il suo dispregiato carcame!...

Ma, oh! guai, immenso guai, trascinare alla disperazione un popolo, ch' erasi tanto oggimai compenetrato nell' idea del suo dritto: ed un popolo, come l' Italiano, ricco di sì nobili tradizioni, di così svegliato ingegno, e di fibra sì risentita!... [10] — Le nostre primarie intelligenze, imprecando alla nuova imposta schiavitù, mantennero vivo sempre, e alimentato di speranze, il sacro fuoco di Libertà, di independenza. Signori, io mi com-

pendio, la storia contemporanea vi è troppo nota: ella è scritta a lettere di sangue!... Fatale necessità di società segrete, e tumulti, e ribollimenti: fiaccati in un luogo, insorgenti nell'altro: guerre, e stragi: congiure, e proscrizioni, ed esigli, e carceri, e patiboli: sacrifizi d'ogni maniera, eroici fatti per tutta la Penisola, e martiri senza numero!... ogni terra d'Italia li rammenta, li rimpiange ancora, e se ne gloria!... Verona conta i suoi pure, di troppo cara e onorata memoria,... oh! Maggi, oh! Montanari!... una pietosa ricordanza anche per voi, ma rapida sì, che non turbi le gioje di questo giorno solenne!...

Eravamo ad un'epoca pervenuti, illustre epoca, cui piacemi accennar solamente di volo, perchè troppo alta filiale reverenza mi vieta chiosarla, sviscerarne le origini, lo svolgimento, la infelice jattura!... Non posso però tacermi la solenne parola, uscita allora dalla più augusta Autorità cha siavi sulla terra, da quel Seggio, cui con amore di figli, con religioso ossequio dall'uno all'altro emisfero protendono le braccia, e piegano la fronte a milioni a milioni i credenti nel Cristo Redentore e restauratore della umana famiglia. Questa parola scongiurava il mal consigliato Absburghese a donare all'Italia la sua Libertà, scongiurava l'illustre Nazione Alemanna, *non volesse riporre l'onor suo in tentativi sanguinosi contro la Italica Nazionalità* (1).

Questa parola autenticò allora di sanzione sacra quanto dettava dentro all'anima un lungamente contrastato naturale bisogno, ed era da una universale ragione provato legittimo.

Che se non fu raggiunto allora l'altissimo còmpito; se le moderate aspirazioni di que' giorni, le quali avrebbero pure rispettate le non poche, le odiose, nè certo commendevoli, e sempre perigliose perchè straniere, attuali dinastie, solo che in libera independente federazione si fossero congiunte: or chi

mai in questo stesso fallito disegno, così temperato, non ravviserà la mano di Dio, che misteriosa guidava gli avvenimenti, onde Italia conseguisse quanto meglio rispondeva al suo bisogno, alla sua dignità di Nazione?

Ed eccomi raffermare il concetto, che primo mi erompeva dall'anima esultante, che vi esposi al mio primo offerirmi a voi, o riv. Signori, e che forma il tessuto dell'Orazion mia. Lo ripeterò con effusione di gioja: *Sì, Dio lo à voluto!...* Dio volle, che Italia, non più gioco, e scambio, e ludibrio di stranieri potentati, acquistasse la sua legittima independenza: che Italia, non più squarciata da arbitrari servili smembramenti di Provincie, si aggruppasse tutta e raccogliesse devota sotto ai gloriosi Vessilli di quella AUGUSTA CASA, madre feconda di Santi, e di Eroi; alla quale, dopo Dio, Italia costituita in dignità di Nazione, dee precipua eterna la gratitudine.

II.

Non credo possa alcuno giustamente maravigliare di questo mio discorrere su interessi, che sembrano a primo aspetto risguardare la terra, riferirsi a solo mondane glorie; nè appuntarmi di soverchia profanità, perchè, Ministro di Dio, da questa Cattedra Sacra, innanzi agli Altari stessi ove Dio alberga per amor nostro, e invita i suoi figli raccogliersi, svolgo una parola di carità patria. — No, no, la mia parola non è profana, o riv. Signori. Se Ministro di Dio mi è imposto a rigoroso dovere di sporre al popolo i suoi alti disegni, gli ammonimenti, tesoreggiandoli rispettoso nelle Sacre Carte, anche là dove parlan di sola storia, là dove narrano l'affrancamento dell' Ebraica Nazione dalla schiavitù d' Egitto, o le patriotiche e generose lotte de' Maccabei, perchè, perchè mi sarà in oggi conteso parlare di patria?... perchè si troverà sconveniente che io, venerabondo ai decreti di Providenza, ne studi e svolga

i disegni ne' fatti della storia contemporanea?... O forse non sarà al tutto proprio del mio ministero che, ad eccitare il popolo d' Italia ad un maggiore ossequio verso la Divinità, e voi miei carissimi Concittadini in particolare, ad una più tenera, più sentita, più giusta gratitudine verso Dio, diffusamente vi favelli di patria, e al tempo stesso alto vi gridi: Notate, osservate, pesate quanto vi abbia di sue grazie largheggiato Iddio, di quanto ampia misura beni d' ogni maniera possa tornare fecondo questo suo *da Lui voluto* affrancamento d' Italia, questa nuova Nazione, surta a vantaggiare le condizioni d' Europa tutta?

Oh! sì sì, lasciatemi parlare, fidentemente parlare: chè nelle patrie lotte, nelle Italiche glorie io vi presento a venerare la mano tutta misteriosa, ed in un misericordiosa di Dio: a Dio ne riferisco la massima gloria.

Io vi richiamo, o miei Veronesi carissimi, a troppo fresche memorie. Non v' incresca le rammenti, chè bene assai ajutano il mio dire, e lo confortano di onorevoli fatti. — Egli è ben vero, che per quantunque bella ci sorridesse l' aurora del nostro riscatto, forte nell' animo affondata la speranza di un felice riuscimento nell' ardua lotta che stavasi preparando, ohimè era ben triste la condizione nostra!... Consapevoli che tutto lo straordinario fremito di guerra, onde si agitavano gli Italiani petti era vôlto a Verona, al formidabile Quadrilatero, angosciosa una pietà ne faceva palpitar dentro!... Figli, fratelli, nepoti, amici carissimi stavano già in campo: e quasi pochi fossero, udivamo altri de' nostri or dall' una, or dall' altra casa involarsi: chi a nuoto passava il Mincio, chi su perigliosa barchetta il Pò, o il fremente Benaco, tutti coraggiosi a dispettare le palle de' vigili esploratori.... Oh! benedetti, cui l' amore di patria rendeva impossibile una vita molle,

oziosa, infingarda nelle chiuse mura: volavano tutti ad accrescer le fila dell'esercito liberatore!...

E intanto che la Città faceasi più diserta de' nostri cari giovani, ahi! vederla ci toccò invasa, innondata dalle schiere degli oppressori: in cambio de' fratelli la calpestava il Croato!... Sugli elevati spalti vedemmo adagiarsi ad uno ad uno i cannoni, ferocemente ornarsene in copia la criniera delle pur nostre amenissime colline. Qui occupate Chiese, e riempiute di sacca, di botti, di fieno, d'ogni maniera accatastate vettovaglie: là preparate nuove Caserme, minacciati di occupazione improvisa forzosa nobili palagi: per le vie un continuo andare, un venire di soldatesca: quando assordati da quo' detestabili romoreggianti carriaggi, quando stonata l'anima dalla stessa armonia, perchè vivace troppo e briosa, delle musicali Bande. Fuori di città, ingenerava tristezza l'aspetto delle circostanti campagne: dove atterrate case, dove mozzati rigogliosi alberi, e strappati vigneti, e distrutta la messe: e sempre ogni dì ascoltare disastri nuovi, nuovi disertamenti, e spianature, per dar luogo a novelli fortilizi!... Che se a toglierci da così luttuoso spettacolo, dalla terra avessimo levato lo sguardo al cielo, ahi! paurosa vista e crudele,... ci offendeva l'aspetto de' Castelli, delle Torri minacciose, le quali assai più che di ferrea catena ricingevano la nostra Verona!...

Oh! miei Veronesi, lo ricordate, era ben lagrimevole la condizion nostra, penosissima la vita che passammo in que' dì! — Contuttociò non fu giammai stremato di ferma speranza l'animo nostro; ma deh! come combattuto!... Si anelava al principio della tenzone, al rimbombo dei bronzi fulminei, quando pur cominciasse, tendeasi avido l'orecchio,... eppure al tempo medesimo una affannosa pietà infrenava, arrestava per poco i giusti moti del cuore, quasi fossero soperchi, quasi procedessero

da privato interesse di nostra liberazione. I perigli funestissimi che vedevamo soprastare ai nostri cari fratelli ci facevano, dico per qualche breve posa, dimenticar quasi che, senza il Veneto, l'Italia non era completa, che bisognava al tutto strapparlo di mano allo straniero, che senza smisurati sacrifizi un popolo non può certo conquistare, nè mantenere la propria liberazione ed autonomia.

Il sospirato bombar del cannone alfin ci riscosse,... oh! le benedette bandiere già sventolano, seguite dagli animosi guerrieri d'Italia,... eccoli, eccoli, già penetrati nel formidabile Quadrilatero [1]. — Giorno era, o Signori, anniversario di ben glorioso fatto: il valore Italiano non si mostrò da meno anche in questo, e i nostri campi di Custoza, furono i privilegiati a onorarsi del PRIMO SANGUE versato pel conquisto della Italica Nazionalità.

Ma in quel giorno medesimo, oh! la nuova scena luttuosa che il memore pensiero mi disvela, e dipinge in sugli occhi a tratti assai vivi. — Ecco un romor cupo levarsi, un lento procedere di carri, di carrette, e calessi, un sussurrar basso di affollata popolar minutaglia,... oh! i feriti, i miseri feriti cominciavano vedersi!... Ignoto era il numero: comparvero sulle prime quasi soli chi vestivano l'assisa dello straniero nemico: udivasi poi che strabocchevole se ne faceva il trasporto nelle sale della Stazione ferroviaria, che seminate n'erano le circostanti campagne. — Su, presto, ajuto, soccorso agli infelici!... — Verona lo diede, o Signori, lo donaste voi, e così spontaneo, e largo per tutti, e generoso, da costituire una pagina assai luminosa nella storia dell'Italico riscatto: nè l'Orazion mia può passarsene. Intanto che i nostri concittadini pugnavano da forti in sul campo nell'Italiano esercito, o preparavansi a nuove battaglie; intanto che su pei dirupi del

Trentino uniti ai magnanimi volontari di Garibaldi arrancavansi, con singolare eroismo, sacrifizi, disagi, ogni maniera patimenti, i Veronesi, a' quali era pur contesa qualsivoglia mostra, fosse di gioja o di affanno, a' quali non restava che assaporare il tossico della lunga, della paziente, della mutola aspettazione, oh! ai Veronesi restava almeno la splendida manifestazione della Carità!...

Ecco le carrozze, le poche rimaste dei nostri fiaccati maggiorenti, apprestarsi ad accogliere a trasportare i feriti. Ohimè! ne va fuormisura crescendo la dolorosa moltitudine: bando ai calcoli, alle soste, agli indugi: subito nello stesso giorno sgombransi alcune Chiese ad albergarli: poco stante, e ne sono a ribocco piene tutte presso che le principali e più vaste: non bastano ancora, e altre grandi Case ne sono riempiute. In due giorni appena improvvisati ben 30 Spedali: un Comitato centrale organizzatosi dal nostro benemerito Municipio, ad ogni Spedale assegnati Patroni, e mezzi abbondanti e soccorsi all' uopo [13].

Oh! le commoventi scene di quell'illustre periodo. Stavano negli Spedali commisti i feriti d'ambo le parti battagliere: la palla che straziate avea le membra, infrante l'ossa, che ficcata era ancor dentro alle viscere del prode Italiano, il barbaro fendente che gli aveva sfregiato il volto, spaccato il cranio, erano partiti dalla mano del tedesco,... da colui forse che pur ferito gli giaceva disteso al fianco!... Nelle braccia della carità Veronese posavano gli Eroi d'Italia, forti sebbene prostesi, fidenti, non avviliti mai. Spettacolo di dolore!... vedere le nostre Chiese, pacifico asilo, dove pure le anime trambasciate sono use raccogliersi, effondere a Dio la prece consigliera ristoratrice, or fatte albergo di nuovi, e ogni maniera acutissimi strazi!... Eppure non un grido, non un gemito

quasi dalla lor bocca; sì parole di coraggiosa costanza al patire, di santo entusiasmo per la salute della patria, di cristiana rassegnazione, e religiosa pietà. Oh! vedete, ascoltate, chi della patria ragiona, e per essa, ristabilito appena, anela a nuove pugne, parato a dar per essa la vita: chi domanda affannosamente notizia del fratello, dell'amico, di sè per poco non curante: chi lo compiange estinto, o lo ritrova pur ferito non guari da sè lontano, o esulta perchè salvo: chi all'estrarsi della tedesca palla, al vedersi mozzato alcun membro, lo accompagna da forte con un evviva: chi al tenero padre, alla madre dilettissima, ahi! lunge di qua, invia l'estremo saluto: chi con languida voce, con parola dal singulto interrotta, ma lucido imperturbato, detta a conforto dei suoi cari lettere sublimi maravigliose: fu alcuno, cui parve soverchio troppo il dolore nei suoi cari, deh! qui proprio vicini a sè, e con eroica abnegazione cela il suo nome, e commette ad un amico, lui morto, darne più temperata, e scevra dal sanguinoso spettacolo, la novella: nessuno dimentica le paterne tradizioni religiose, tutti volgonsi a Dio reverenti, e chiedono i sacri Carismi, o purgano l'anima dalle lor colpe, e si ravvalorano del Pane dei forti!...

Oh! esempio nobilissimo, oh! gloriosa testimonianza, da gittare in faccia a tutti coloro, che, blasfemi verso Italia, osavano calunniarla, quasi immemore, anzi nemica, della avita illustre sua Religione!...

Di questi fatti mi appello a voi, o miei carissimi Veronesi. Non foste voi testimoni di quanto ò detto? le benigne accoglienze, le amorose cure, i larghi soccorsi a quei gloriosi sofferenti non vennero prodigati da voi? non partirono eglino dalla vostra generosa carità? — I buoni nostri popolani furono i primi a vedere tanto strazio di fratelli, e i primi altresì a subito porger loro soccorso: poi ogni ordine di persone vi

si adoperarono intorno a gara, incessantemente. E voi sopratutto, o pietose Donne, che vincendo la naturale ritrosia e delicatezza del sesso, della condizione, dell' età, non aveste a schifo i più bassi uffici a pro di quei miseri. Un delicato pensiero vi trapassava l' anima: sentivate dentro di voi il palpito di tante madri, e spose, e sorelle d' Italia, che tutte a Verona sospiravano lagrimose!... e voi santamente ne fungeste le veci. Oh! sì, questo umano pensiero, così giusto, così naturale, animato da Cristiana Carità, deh! quanto vi rese providenti, attive, dilicate, perseveranti, generose nelle opere vostre!... Era un santo profumo, che spesso avvolgendovi nel Tempio di Dio al soccorso di que' miseri, a Dio innalzavate, pensando trepidanti che forse tra quei miseri ci potea essere il figliuol vostro, lo sposo, il fratello,... oh! vi parea bene, prodigando quelle cure, assicurarne la vita!

A dir breve in quei giorni Verona non pensava, non parlava, non si occupava tutta che dei suoi cari feriti. — Dalla quale generosa opera di carità, associata alla fidente e frequente preghiera, vòlta a questa sovrana consolatrice, alla nostra cara *Madonna del Popolo*, io ripeto, o Signori, e voi ripeterete con me, se alla straordinaria calca di ammalati, al bolliente raggiare della canicola, non si svilupparono pestilenti miasmi; se Verona, con tanto fremito di nemica soldatesca, non patì una offesa, fu preservata da temuti pericoli.

Perdonatemi il patrio episodio; e, come l' argomento m' incalza, uscendo dalla cerchia cittadina in che mi ristetti, a più alte e larghe considerazioni prosegua innanzi l' Orazion mia.

III.

Il compimento dell' Italica liberazione s'affretta, o Signori; ecco l'alto subbietto che a sè m'appella, e mi sprona a dirvi il modo tutto providenziale onde attuavasi, perchè meglio si raffermi il mio tema, *Dio lo à voluto!* e ne ravvisiate i benefici intendimenti.

Dal cuore della Germania ascolto levarsi un generoso fremito d'armi, da lunga pezza tanta moltitudine di soldati non s' erano mai visti raccolti insieme. Sventolano in campo per una causa lor propria i vessilli di Re Guglielmo, ma stretti in fida alleanza accomunano con Italia gli interessi, le glorie. Il primo olocausto di sangue avea già imporporata la Penisola, — i campi Veronesi lo accolsero, lo coprirono di venerazione, e se ne gloriano: — onde acceso di nobile gara l'esercito Prussiano già si move, si distende, affronta l'Absburghese, forte pur esso di bene agguerrite falangi. Orribile a dire solo, non che a descrivere i fatti di quella singolarissima campale

giornata troppo ne conoscete i particolari. Rotto, disperso l'esercito nimico a Prussia e ad Italia, immensa la strage, affogati nell' Elba a mille e mille i fuggiaschi, a migliaja i prigioni: occupata la Boemia, rincacciati i Bavaresi, minacciata la sedia della Monarchia, e, perchè tumultuante, posta Vienna in assedio: in brev' ora la sì potente e orgogliosa Austria jugulata a patteggiare, prima condizione LA CESSIONE DEL VENETO.... e fu segnata.

Dispensatemi, o Signori, dallo sporvi tutti i successivi avvenimenti, dacchè non è una storia la mia; il supremo voto, il supremo bisogno era conseguito: il resto non venne affidato al brutale cannone, meglio alle mani più civili e destre della Diplomazia..... Che? torcete il viso? forse non siete paghi?... Se Iddio benignissimo, cancellando stralciando perfino uno storico apoftegma, *omne malum ab Aquilone*, di lassù dal Nord ci originava questa volta la salute: se il massimo sacrificio (lo ravviserà bene ognuno di voi nelle vite dei nostri cari fratelli) se dico il massimo sacrificio fu oggi consumato dallo straniero, in terra straniera, non ne porgeremo anzi le grazie vivissime a Dio, che così dispose a scemamento del nostro?... Oh! troppe sventure avea da secoli accumulate lo straniero sul terreno d'Italia, troppi suoi figli da barbara mano maciullati, straziati, sepolti sotterra. Ebbene, queste antiche colpe si pagavano a furia di sangue Francese nel 59,... e Italia sorgeva,... a furia di sangue Tedesco si pagavano nel 66, e l'Italia era completa!... Ma nè Francia, nè Allemagna ci francarono sole: il cuore, il braccio, il sangue d'Italia non mancavano, erano i primi, erano i veri suoi liberatori. — E voi oggi ne farete lamento?... lamento perchè poco sangue Italiano fu versato?... Oh! non mai: non è giusto: mi parrebbe quasi offensivo alla Divinità.

So quello che mi volete dire. Avreste voluto qualche maggior gloria,... basta basta, pregovi non proseguire: la gloria delle Armi, o riv. Signori, no, non venne meno in Italia. Oh! forse non parve ella abbastanza sfolgorantissima al cospetto di Europa, del mondo, nel singolare entusiasmo onde la nostra gioventù tutta quanta spontanea accorse a brandirle, parata a qualsivoglia sacrifizio, alla morte, pria che deporle, non conseguito l'affrancamento della Nazione?... Dio dispose una serie di circostanze di luoghi, di tempi, onde i fatti d'arme riuscirono pochi fra noi; ma in questi saggi i guerrieri d'Italia non pugnarono da leoni?...

Se imperiose ragioni diplomatiche non avessero arrestato il conflitto, le armi invitte di Garibaldi e di Medici non avrebbero elleno finita la conquista del Trentino, dove ad ogni palmo scontravasi una fortezza, e già conseguite tante vittorie?... E l'eroico Cialdini, padrone oggimai del Veneto, non avrebbe egli portato nel cuore della Germania, su Vienna stessa, i suoi gloriosi battaglioni?... — Ebbene, vagheggio ancor io con voi, la prospettiva di tutte queste glorie, troppo accarezzanti il giusto onor nazionale; ma... oh! io gelo, raccapriccio, nè, al raffronto delle vittime che domandavano, oso desiderarle.

Signori, innanzi tutto nella mia qualità di Sacerdote, poi in quella stessa d'uomo, dirò più di uomo nell'ambiente civile del Secolo XIX, io non posso, dacchè vidi assicurata la Libertà d'Italia, oh! non posso collocare la gloria nel proseguimento delle stragi. Ben vorrei che fossero tolte di mezzo tutte, e sempre, eziandio le stimate necessarie, e che un Civile Areopago risolvesse ogni insorgente quistione politica internazionale; ma le inutili, le per quanto volete a sfoggio di strategia, di valore, a dir corto le barbare stragi, oh! non so comportare nel pieno meriggio di una proclamata Civiltà. Proclamo alta ben io la

gloria delle Armi Italiane, e la desidero mantenuta salda, propugnacolo d'independenza; ma questa gloria, viva Dio, la possediamo noi sfolgorante. Piacemi vederla in 40 e più mila volontari, giovani generosi, buona parte di agiate e civili famiglie, che fecero prodezze miracolose: piacemi vederla in un bello Esercito, che dove fu chiamato pugnò valoroso; in un Esercito fortemente agguerrito, sapientemente istrutto, saviamente disciplinato, con alla testa un Re che dà egli primo l'esempio del marziale valore, circondato da' suoi prodi Figliuoli, che vita esposero, e sangue ànno già versato per la patria. Or questo è l'Esercito Italiano: vi basti a gloria, e insieme a franchigia della conseguita Libertà, ci direm noi bene avventurati se abbiamo a piangerne poche vittime [14]!... Deh! resti egli alquanto in posa ne' padiglioni di pace, anche al domestico focolare, pronto sempre al bisogno: dappoichè certe armigere glorie lasciatele ai barbari, sono al tutto pagane glorie, non Cristiane, Civili.

Ritornando al mio tema, questo costituirsi d'Italia a Nazione, questo esempio novello dato in Europa di tener conto pure una volta del voto [15], del bisogno dei popoli, riconosciuti liberi, independenti, signori di sè: questo nuovo e solenne colpo dato ai dispotici Trattati dei potenti, pe' quali alla foggia pagana i popoli erano gregge da disporne servilmente, e tosare a libito del padrone: tutto questo parmi nei disegni di Dio un impulso a vero progresso, uno svolgimento di bene morale sociale di altissima rilevanza. *Dio lo à voluto!*, ripeterò: lo à voluto a ben nostro, e comune.

L'ordinamento sociale infatti non sarà mai pacifico e duraturo, insino a tanto che non venga modellato sul tipo delle Nazioni, insino a che i popoli e le Nazioni non poseranno meglio regolate entro i propri limiti geografici, e sieno compiute le sintesi

etnografiche. Dopo le meglio chiarite teorie di vera, di legittima, di sana Libertà, questo è il novello passo, che nel corso dei tempi dee fare la progrediente sociale cultura, la intelligenza posta direttrice al governo più civile dell' umano consorzio.

Ebbene, questo nuovo passo è tutto, parmi, secondo i voleri di Dio, secondo lo spirito del Vangelo, dirò più del Cattolicismo [16]. — E di vero la Sacra Scrittura ci rappresenta la umana schiatta divisa dapprima in famiglie: la partizion successiva in Nazioni ci ammaestra derivare per doppia legge divina, naturale-positiva. E però la identità della origine e della sostanza, per la quale tutti gli uomini sono fratelli, e la moltiplicità diversa dei popoli, delle lingue, dei territori, la quale impedisce la confusione, e debbe tenersi a fondamento de' rapporti internazionali, essere emanazioni di uno stesso principio, venire direttamente da Dio. Che se nelle ispirate Carte io trovo perfino assegnato un Angelo a proteggitore d' ogni singola Nazione, a te mi rivolgerò Angelo Santo a vegliare i destini d' Italia da Dio preposto, dimmi o benedetto, questa classica terra, purificata da tanto secolare sozzura, fatta signora di sè, ricevuta nel consorzio delle Nazioni, e riconosciuta come sorella, dappoi che tutte ebbe a precederle nella sapienza civile, dacchè la Religione unica vera, e più feconda di Civiltà pose qui la sua Sedia, dimmi, Angiolo d' Italia, su quali vie di verità, di gloria, di pubblico bene condurrai la tua cara protetta?

L' uomo, o Signori, nel civile consorzio si unisce co' suoi fratelli, con que' ch' ebbero insieme a lui medesimezza di origine, d' indole, di favella, di interessi [17]. Mentre tutti intendono per unità di reggimenti ad un medesimo scopo temporaneo, formano la Nazione; ma poscia per quella stessa causa onde i singoli uomini si aggruppano in Nazioni, le Nazioni nobilitate

ingentilite erudite dal Cristianesimo, convinte della unità della origine e del fine dell'umana famiglia, tendono a collegarsi fra loro in un vincolo comune. Se non che le diverse Nazioni svariandosi per interessi, leggi, e costumi, perchè di stirpi o poco uniformi o nimiche, non trovando modo da convenire nella scelta di un Capo, sendo anzi le più volte agitate da sospetti, da gelosie, da gare, da ambizioni, incontrano impedimenti a formare una sola società civile. Quindi il cemento per l'unione delle varie Nazioni tra loro è da ricercare in un principio al tutto comune, saldissimo, non suggetto alle vicende dei tempi, che si versi in quelle cose, le quali non toccano punto alla peculiare individualità di ciascuna.

Or queste condizioni di unione tra vari popoli si possono rinvenire soltanto in quelli che si aggruppano intorno al Vessillo della Croce, che riconoscono Gesù Cristo come Dio e Legislatore supremo, più perfettamente in quelli però che appartengono alla grande Assemblea della Chiesa Cattolica [13]. — In questa Chiesa le Nazioni per unità di fede e di morale quanto è possibile si collegano insieme: per soggezione all'Apostolico Seggio militano sotto un sol Capo: per uniformità di leggi e disciplina ànno direi quasi una medesima vita: per la continua ed efficace memoria della fratellanza Cristiana si riducono ad unità. E tuttavolta può benissimo ciascuna Nazione, anzi ne à buon dritto, sotto codesta nobilissima Signoria, conservare quelle speciali sembianze, che sono proprie innaturate in ciascun popolo, e tal fiata ne costituiscono le stesse maggiori sue glorie.

Abbiatene a saggio il confronto tra l'unità delle genti, studiata tentata dall'Impero Romano, e quella che per la Chiesa del Nazzareno va progredendo nei disegni di Dio. — La prima univa le genti la mercè della forza, la seconda nella verità e

nello amore: l'una volendo fare tutto il mondo Romano in quanto all'indole, alle leggi, ai beni temporanei, distruggeva le singole Nazioni, l'altra aspirando a fare il mondo non Romano sì Cristiano, lasciate libere e donne di sè medesime le singole Nazioni, tende solo alla colleganza loro nei sopranaturali beni, e signoreggia dall'alto, non distrugge le ragioni le fisonomie speciali di ciascun popolo: quella proclamava barbaro chiunque non fosse Romano o alle Romane, leggi non servo, questa nella redenzione comune non sà di barbaro o di gentile, di Giudeo o di Greco, ma chiama tutti nella sua comunanza, e tiene sino coloro, che non ci entrarono ancora, in conto di fratelli [19].

Queste dottrine sono pur vere, utili al bene comune, manifestamente Cattoliche. Se una certa scuola, una fazione congiura ostinata contrastarne il prezioso svolgimento, una fazione contraria nelle stesse sue disorbitanze contribuirà, fido in Dio, ad attuarle, e la Verità vedremo far suo cammino, trionferà nel doloroso conflitto!... Ed ecco, o riv. Signori, il nuovo ordine di cose, che su questi principi Cristiani va incardinandosi e diffondendosi pel mondo civile. Ecco la bella parte che il nuovo assetto d'Italia può e deve prendervi, al maggiore esplicamento dei principi Religiosi Civili [20].

Angiolo benedetto d'Italia, eletto Spirito che in faccia a Dio leggi nell'avvenire, orsù via t'allegra, accorda l'Arpa tua santa, fammi sentire la tua parola, e fido alla celeste armonia che l'accompagna, aiutami ripeterla nell'*Inno della liberazione*, che mi canta i disegni di Dio sull'Italia sulla Chiesa, e per la Chiesa e l'Italia sul mondo: [21] *et immisit in os meum Canticum novum, Carmen Deo nostro.*

Corsi aleggiando dall'un capo all'altro della Penisola, e la vidi oggimai francata da straniero dominio.

Popoli d' Italia! foste venduti, lungo tempo venduti alle Nazioni alienigene: però non in rovina ultima.

Ora il Signore ebbe pietà di voi: oh! esultate, glorificatelo.

Egli abbassò i Cieli, discese, toccò i monti, e li fe' divampare in incendio: vedeteli, fumano ancora.

Vibrò la folgore, addoppiò i colpi: esultate, glorificatelo.

Oh! lo straniero oppressore ò in parte veduto morder la polvere, che già calcava insolente.

Lo copersero sotterra le Italiche zolle, onde non se ne vedesse pure la traccia.

Gli altri a torme a torme, con basso viso, di sè vergognando, e della ingiusta causa propugnata,... andarono via.

Al loro transito i pinnacoli delle Alpi si abbassarono, avvallarono al piano, poi si rizzarono fino alle nubi sfavillanti di luce: Dio la sgroppava dall'empireo.

Una sonora voce tuonò lor dietro: Parti, o straniero, non tornar più!

Ascolta, o Italia, la parola del Signore.

I figli degli alienigeni ò confinati nei loro giusti paesi, quasi patrimoni loro propri: di là fuora la loro destra è pesante, è destra d' iniquità.

Miei sono però tutti i popoli, sanabili io feci tutte le Nazioni;

Stendi adunque, o Italia, amica la mano a chi, valicata già l'Alpe, ritornò tuo fratello.

Poi ti prepara, ti rafforza dentro con savie leggi: da fuora con potenti alleanze.

Tu sè chiamata a portare il vessillo del mio Cristo, e con esso la Civiltà ad altre Nazioni.

Oh! quanti popoli gemono ancora, infelici!, che vivono nella servitù, nelle tenebre, e nell'ombra di morte.

Solleva, o Italia, lo sguardo: ecco, ecco, da ROMA *una luce novella........*

Qui l'Angelo d'Italia, o riv. Signori, parve mi raggiasse un suo lietissimo e confidente riso: poi dissemi parole, che non mi è consentito svelarvi. Bensì, mutando stile, e fattosi più dottrinario, popolare, ma ne pose in sul labbro altre, che verrò tosto sponendovi.

IV.

Il dono di Libertà è certo il più alto prezioso dono che Iddio abbia largito alle sue predilette creature intelligenti, quasi un riflesso della stessa natura divina raggiato nell'anima umana. Di qui la elezione libera del vero, del buono; la vittoria sull'errore e sul male: il merito, la ricompensa. Da questo dono celeste, per legittimo nesso, la libertà di coscienza sancita, ogni governativo dispotismo condannato, la popolare dignità riconosciula, la sua compartecipazione al potere ammessa, e l'uguaglianza civile, e la fratellanza, e la unità, la independenza delle Nazioni, quanto forma il vero il sano progresso nel mondo.

Oh! io credo alla verità di tutte queste profonde e sublimi idee, le quali muovono oggi così potentemente i cuori, perchè trovo in esse un senso celeste divino, perchè mi esprimono una verità feconda, ed una grande missione imposta all'uomo dal Creatore. Oh! io amo questo mio secolo, perchè lo ravviso

aspirare con tanta foga alla attuazione più perfetta di sì nobili principi: e sento con voi, miei Signori, altissima la gioja, dacchè Italia, raggiunta la propria autonomia, parmi chiamata da Dio a farsene vigorosa ajutatrice.

Consentitemi però qui da ultimo una schietta parola, la confidente parola dell'amico. Non abbandonatevi a una soverchia improvvida letizia: rammentate, che se, in più stretta cerchia di considerazioni, tremenda [20] si appellò la gioja stessa di qualsivoglia una madre, le gioje della Libertà e della Independenza sono, con assai più vasto concetto, e non meno vero, *tremende* gioje!... Impongono gravi sacrifizi, supremi doveri.

Non voglio certamente, o carissimi, scemare per questo le vostre gioie: mi bisogna appurarle, persuadervi che non sieno infeconde. Tanto importa assicurare il possesso, e lo svolgimento degli acquistati beni.

Avete *Libertà.* — Da libertà di coscienza dimana il più giusto avanzamento e il più largo della verità sulla terra. Ne sono convinto, o Signori, al paro di voi; forse, perdonatemi, anche meglio di molti tra voi, mercè le dolorose sperienze fattesi nel contrario sistema, e le felici dove attuata, e le autorevoli dottrine di sublimi e sante intelligenze. [23] — Da libertà civile discendono le personali guarentigie, i comuni diritti, il migliore organamento sociale.

Ma questo tesoro di Libertà non ci franca dai doveri verso Dio, che ci è Signore e Padre; nè tampoco verso i fratelli, che ci sono congiunti in communanza di vita. Furono, è vero, per lunga stagione misconoscenti conculcati i diritti dell'uomo. Or bene, raggiuntone appena il sospirato conquisto, vorremo noi disconoscere i diritti di Dio? il dover nostro?... L'uomo è libero, governatore di sè: risponda pure di sè; [24] ma le sue operazioni, il suo stesso pensiero, non possono avere una

libertà sconfinata. Libero è il suo intelletto, ma è obbligato alla verità, a cercarla, a pronunciarla, fuggendo ogni menzogna manifesta, o palliata: libero il suo cuore, ma costretto ad amare, a volere, a operare il bene, schifando il sozzo egoismo, perfezionando se medesimo, e soccorrendo altrui. O Signori, avvertite bene, una Legge Eterna imbriglia necessariamente l'uomo fallibile, la quale sanziona ancora la Civile: avvertite bene, i diritti di Dio, e quelli della Umanità sono immeschiati per forma, che tutto quello che si fa in ossequio a Dio, o contra Dio, torna parimenti in pro dell'uomo, o contra di lui. Ora i doveri dell'uomo verso Dio, e quelli verso la Umanità stanno pure congiunti insieme nella Legge del Vangelo, come nella Legge del Sinai. Dimenticarli, dispensarsene, o peggio dispettarli, manometterli, perchè liberi siete, sarebbe una ben grave funesta stortura di ragione!...

Avete *Nazionale Independenza.* — Troppo richiesta dalla dignità di questa classica terra: opportuna a vantaggiarla di utili istituzioni, industrie, e commerci: troppo necessaria, che è più, a formare il carattere schietto, onesto, forte. — Non io quindi lamenterò se nelle presenti conseguite franchigie le naturali barriere delle Retiche Alpi ci vennero alquanto assottigliate. Squilla mattiniera o seròtina, sonora squilla, che suona: *Italiani state all'erta!...* Rincacciato oltr'Alpe lo straniero dispotismo, da voi, per voi la massima difesa che non ritorni. Aborritelo sotto ogni forma, coperto da qualsivoglia veste, anche nostrana: deh! che non si riproduca tra voi. Però guardatevene bene prima tutti voi, perocchè la guasta natura ahi! troppo ne fa più o meno tutti corrivi a questa pessima china del dispotismo: tutti, più o meno, sentiamo una spinta a scemare i diritti altrui per vantaggiare i nostri: e l'uomo che va netto di tal colpa, così ostinata nella nostra

specie, oh! può ben dirsi aver tocco quasi l'ultimo punto di perfezione. Incrementandosi fra noi ogni sano sviluppo intellettuale, ogni maniera di utili industrie, e onesti commerci, non surga in mezzo a noi la triste razza di quei nuovi despoti, che osano dirsi uomini del popolo, ma per opprimerlo assai più dei nostri vecchi Feudatari e Baroni, per aggirarlo soggiogarlo con istrano spirito di partito, e alla perfine farsene sgabello a salire in potenza, e cavarne sangue, a crescimento di turpe di barbaro lucro, o di smodate ambizioni.

Avete *Unità di nazione.* — Parve un miracolo di Dio possederla!... a voi farla durare compatta, fiorente, o Signori. Figlia legittima com' è, e dovea essere, non più del dispotismo e della forza, sibbene della intelligenza e della libertà, la Nazione si è già fondamentata nella sua giusta base. Ma da questa base, notate bene, surge un principio, divino insieme ed umano, al tutto indispensabile al bene sociale, il principio d'*Autorità* [25]. Dove la vostra vita non si pieghi, attemperi, armoneggi a tale un augusto principio, oh! non vi lusingate di aver conseguito libertà vera, nè forte independenza, nè salutare progresso: oh! paventate,... mi viene forte amara la parola sul labbro,... lo stupendo edificio, per voi fatto sorgere della Italica unità, potrebbe sfasciarsi crollare!... Ponete mente, ogni unità importa un legame, ogni legame un peso, ogni peso un sacrificio. Signori, dove la libertà è sconfinata, l'uomo è troppo mal disposto a qualsiasi abnegazione o sacrifizio: dove questa preziosa libertà la si vuol tutta per sè, per un partito qualsivoglia, e imporlo altrui, dove non si rispetti l'autorità nè di Dio nè della legge, dove non si pensi solo e proveda che a vantaggiar, fosse pur anco la propria regione, che dissi regione?... la propria città, che dissi città?... lo dirò aperto alla fine se medesimo, oh! l'individuo allora, l'uomo comecchè

appartenga a una libera Nazione, difetta egli stesso di Libertà: no, non è più libero, è schiavo vilissimo dell'egoismo, egli incentra Italia la Nazione in sè solo: e Libertà si deturpa e sfuma, l'Unità si sfascia e dilegua.

Onde impertanto questa bella, gloriosa, santa [26] Unità Nazionale si raffermi, bando all'egoismo di Città, di Provincia, di casta, di partito, di persona: rispetto all'Autorità, obbedienza alla legge. Svolgansi pure le libere opinioni; ma con retto amore al vero ed al buono, con civili modi, con una stampa che fugga le disorbitanze da taverna o da chiasso, che non si appunti a personalità miserabili o crudeli, che non attenti a tutto sconvolgere, atterrare [27], fino alle più care auguste tradizioni, alle veraci nostre glorie. Oh! dove si voglia con giusta lance separare le passioni dell'uomo, e di qualche brutto periodo, e fermare più riposato l'intelletto al sublime elemento informativo, no, non andremo a cercar solo queste Italiche glorie nell'antichità Pagana: le troveremo fulgidissime nel Cristiano elemento: sì sì, nella nostra Chiesa Cattolica le troveremo, più secondo Libertà [28], più degne di noi: aggiungerò più accomodate al supremo bisogno che abbiamo di *Unità*.

E di vero, o Signori, la *Nazionale unità*, non che il civile, consorzio medesimo, assai si vantaggiano dalla concorde armonia degli spiriti; alla quale armonia bastano (ma son necessarie) poche idee comuni, fondamentali, immutabili, liberamente riconosciute, e accettate da intelligenze d'ogni classe. Or quale fu mai al mondo potenza o dottrina, che sia prevenuta fondare la Società la Unità degli spiriti? L'umano ingegno à pure tentate le molte vie per raggiugnere questo così importante scopo: ci si provarono strenuamente il razionalismo antico e moderno, l'autocrazia, la riforma eterodossa, e caddero sfiduciate. La sola Chiesa Cattolica può vantare questa massima gloria, di

aver ella sola, senza sacrificare la Libertà della ragione, e i diritti della Libertà, ella sola fondata la concorde armonia degli spiriti [29]. Oh! non fermate il pensiero ad una speciale epoca transitoria,... non vi offendano le anomalie di eccentriche opinioni,... sono varietà che non distruggono la sostanziale armonia. Ascoltate, oh! ascoltate, dalle mura venerande di questa antica Basilica, dal fondo de' secoli, dal seno delle generazioni che qui si accolsero e passarono, qui dattorno mi risuonano ancora le mille e mille voci,... oh! desse non formano che una sola,... la voce de' fanciulli, delle vergini, dei giovani e de' vecchi, degli artisti, de' poeti, de' filosofi, la voce dei principi, e dei popoli, la voce solennemente armonica della *Unità.* Ella intuonò il Cantico della sola Società degli spiriti, che, sia quaggiù *Credo in unam, sanctam, Catholicam, et Apostolicam Ecclesiam!*

Questa gloria, o Signori, è Cattolica; ma dessa eminentemente è Italiana. Onde fedeli alla *Nazionale Unità,* fedeli all'Augusto nostro Re VITTORIO EMMANUELE, e alle Nazionali Rappresentanze, che sono elette da voi, o saranno (e per le quali Dio e la patria appellano continuo alla vostra coscienza) siamolo del pari a Dio, e alla Chiesa, che ci è messa da Gesù Cristo. Oh! non scindiamo la tradizionale intemerata Italica unità di Fede Cattolica: un Italiano, che a questa venisse meno, parmi traditore di Dio insieme e della patria!... [30] Appunto perchè Italiani e Cattolici, saldi nella Fede dei d'Aquino, degli Alighieri, dei Galileo, dei Maffei, dei Morgagni, dei Volta, tollerate benigni le altrui opinioni religiose: compiangete i fratelli, che sono nell'errore, ma rispettateli: non è più tempo da conquiderli, vano consiglio, con le inquisizioni, le torture, ed i roghi, sibbene da guadagnarli coll'esempio d'ogni più bella virtù, coi miti uffici della persuasione

e della carità. Intendetelo bene, se volete la Libertà per voi Cattolici, vi bisogna acconsentirla anche a tutti gli uomini, in Italia come per tutto: datela ove siete padroni, vi sarà data là dove siete soggetti, o dove vi porterete ad affrancar popoli da servitù. Non temete per la causa della verità, per la Fede vostra: è una causa indefettibile, una causa che protegge Iddio: quel Dio, che tanto amò Italia, che la fè libera dal dispotismo straniero, le manterrà a sua gloria anche più venerato l'Apostolico Seggio, la francherà dalla turpe schiavitù dell' errore.

ANNOTAZIONI

1) *Se la privazione della Nazionalità fu tenuta da Dio come il massimo dei castighi, è a dire che quella sia un fatto nell'economia dell'umanità, e non una utopia de' poeti: che quella sia la più preziosa cosa, che s'abbia un popolo: che a conservarla, a tutelarla, a redimerla, roba, sangue, vita, tutto sia poco. L'ha detto Iddio!* (TOSTI. Proleg. alla Stor. Univ. della Chiesa. To. II c. 588.)

2) Stupendo fatto, unico nella storia d'Italia; forma la più bella risposta ai calunniatori, che poco prima con beffarda ironia blateravano in coro su tutti i Giornali del partito, come *nessuno vuole la guerra, meno pochi italianissimi, e quattro mascalzoni, che nulla hanno da perdere, e qualche cosa a sperare pescando nel torbido!...* Non ne indovinarono mai una que' messeri!...

3) Come il Cristianesimo sia riuscito a trasformare la Società umana, avviandola per nuovo cammino di civiltà e progresso, è profondamente dimostrato in fra gli altri dal ROSMINI in tutta la sua stupenda opera la *Società ed il suo fine*, e massime nel Libro III Cap. XV-XIX. Quivi si parrà manifesto come l'azione fecondatrice, e civilizzatrice del Cristianesimo non è compiuta ancora; ma vano è promettersi civiltà verace senza di lui.

Al che torna pure in acconcio riferire le eloquenti parole del CHATEAUBRIAND. *Io non trovo soluzione per l'avvenire che nel Cristianesimo, e nel Cristianesimo Cattolico. E' contiene le tre gran leggi dell'universo: la divina, la morale, la politica. La divina, unità di Dio, in tre Persone; la morale, carità; la politica, libertà eguaglianza fraternità! I due primi principii sono di già svolti: il terzo non à colto per anche tutto il suo compimento, non potendo fiorire prima che la credenza intelligente dell'Essere infinito, e la universale moralità non sieno stabilite solidamente. Ora egli fu di mestieri che il Cristianesimo rigettasse fino dalle prime le assurdità e le abbominazioni, di che idolatria e schiavitù aveano ingombra la umana famiglia. Anzi che essere pervenuta al suo termine, la Religione del Liberatore entra appena nel suo terzo periodo, nel periodo politico. L'Evangelo non fu per anco letto interamente per tutti. Il Cristianesimo, stabile ne' suoi dogmi, è mobile ne' suoi splendori: la sua trasformazione abbraccia la trasformazione universale. Quand'esso avrà tocco il suo più alto punto, le tenebre finiranno, e la luce si farà piena: la libertà, crocefissa col Messia sul Calvario, ne discen-*

derà, consegnando alle nazioni questo nuovo testamento, scritto in loro favore, e fino ad ora inceppato nelle sue clausole. (Memoires d'outre tombe. Vedi la Vita del P. Lacordaire scritta dal P. CHOCARNE. Paris 1866 To. I c. 56).

4) Così sottosopra il CHATEAUBRIAND: vedi TOCQUEVILLE nella sua bella opera *L'ancien regime, e la Revolution* — Paris 1860.

Notevole assai torna qui la dottrina di S. TOMMASO (2. 2. q. 42 art. 2—3) *Sedizioso è a dirsi il cattivo Principe, e non il popolo a lui affidato, quando egli per dominarlo più sicuramente semina in mezzo ad esso discordie, e alimenta le dissensioni. La qual cosa è tirannia bella e buona, come quella che si propone in ragione di fine il proprio vantaggio, e il pubblico scempio.*

Solenni sono pure i documenti dallo stesso Dottore angelico espressi nell'altra sua opera *De regim. Princ.* ove definisce la *Tirannia* per quel governo, in cui il Principe, anzi che al buono e pacifico vivere de' soggetti, sguarda all'utile suo proprio; e afferma che tale un Principe non *arriverà giammai gustare i vantaggi dell'affetto de' popoli .... perchè non vi ha tra essi legame di comunione, sibbene giogo di oppressione. Nè il Tiranno ha donde gravarsi del suddito, se non l'ama, essendo sua la colpa di non rendersi degno di amore*: NÈ LA MOLTITUDINE ERRA MAI, O BEN DI RADO, NEL DISPENSARE I SUOI AFFETTI.... *Il regno di questi Tiranni non può durare, essendo in uggia al popolo: non può andare in lungo una cosa, cui fa contrasto il* VOTO UNIVERSALE: *appena si presenterà l'occasione, qualcheduno l'accoglierà, ed il popolo correrà con giubilo intorno allo stendardo della rivolta; la quale non può essere senza effetto, quando si è impresa col favore della moltitudine.* (Lib. I. cap 10).

5) Tanto fu ad evidenza dimostrato dal piissimo e dotto Ab. L. GODARD nel suo libro: *I principii dell'89, e la Dottrina Cattolica,* libro che stimai opportuno voltare in Italiano, e far meglio conoscere e spargere, a intendimento di conciliazione, fra' miei connazionali per le stampe di Milano 1864 in 12.°. Fidente nel pubblicare, così come stava senza alcun commentario, un'opera che avea conseguita l'approvazione da speciale consulta di Teologi Romani, ch'era stata benedetta dallo stesso Augusto Pontefice, non pensava di accattarmi le censure di una consorteria, la quale è usa stare col Papa fin tanto che lo trova assecondare i suoi disegni....

6) Se i famosi principj dell'89, e tutte le giuste inferenze che se ne cavarono, posano come su fondamental base *sul libero arbitrio*, di che è privilegiato l'uomo da Dio, sopra *la libertà delle anime*, che è intrinsecata all'umana natura, amerei si ponesse mente ad una verità non abbastanza vulgare. La Chiesa Cattolica aver meglio d'ogni altra filosofia, o associazione religiosa, svolte e propugnate le ragioni di questo principalissimo dono fatto da Dio alla sua prediletta creatura.

Chi amasse giuste e larghe notizie in proposito, le troverà nella stupenda opera del chiar. G. A. MOELHER, *la Simbolica,* Milano 1842 To. I. ne' Capitoli, ed Appendice del Lib. I.

Quivi è posta in chiaro la guerra dottrinaria che alla *libertà delle anime* fu mossa dalla proteiforme Riforma: quivi è manifesto come la sola Chiesa Catto-

lica abbia tenuto fermo, e guarentito, e difeso nella sua piena interezza il principio, di che tanto si onora e vantaggia la umana famiglia.

Le stesse questioni *della Grazia*, dibattute nel passato secolo tra i Giansenisti e' Cattolici, che ai superficiali, accostumati a svolazzare beffardi sugli studi sacri, parvero non che troppe, sibbene spregevoli, miravano a questo nobilissimo fine di salvare la *libertà delle anime*. Al celebre Maffei nostro, quantunque laico, non parve certamente soverchio occuparsene con lavoro poderoso: ed il Giansenismo, mercè la fermezza della Chiesa Cattolica, e il valore de' suoi strenui combattenti, fu vinto, e andò salvo il dogma fondamentale della civiltà!

7) *Dio nostro padre comune, avrebbe dovuto ottener quaggiù il consenso universale, o non almeno scontrar nemici! Ma noi siamo nella terra del combattimento, e Dio, prima di ogni altro vi si è soggettato. Egli acconsentì a darci in balia la propria vita, perchè mescolata con la nostra: ad essere da noi giudicato, e perciò venire accetto agli uni, e ributtato dagli altri.*

Questa guerra sacra è antica, quanto il mondo, e durerà quant' esso. Ma nelle sue vicende si notano due momenti, e due missioni fastiche in fra tutte l'altre: il momento della persecuzione, e quello della liberazione: la missione de' persecutori, e quella de' liberatori.

Quando il mondo è come stanco di Dio più del consueto, quando prova noja in udirne favellare, sebbene lo riconosca fuormisura potente, ad ogni modo egli fa uno sforzo contra di lui, e, troppo fiacco nella sua ragione per cacciarlo via con le sole forze dell' anima, ricorre alle brutalità dell' ordine materiale. Egli atterra, incendia, spegne tutto ciò che porta una divina impronta; fino a che, pago del silenzio e del deserto che si fece d' intorno a sè, stima aver conseguito alcun trionfo. Iddio però non si manifesta mai tanto poderoso come in que' dì: dalle stesse rovine sorge una forza miracolosa, la forza dell' Onnipossente; e la umanità che erasi dilungata da Dio, che parea come volerlo annientato, ritorna a Lui, quale un figliuolo che si riaccosta al paterno focolare. La giustizia, la verità, l' ordine eterno ripigliano la loro autorità sulla coscienza dell' uomo, e il secolo della liberazione succede al secolo della persecuzione. (Lacordaire, Elogio di O' Connel).

8) Il Sig. di Polignac.

9) *Il Congresso di Vienna non è stato che una gran colpa, ed un grande delitto nel medesimo tempo, e forse il più grande dei delitti internazionali dei tempi moderni* (P. Ventura, Saggio sul potere pubblico. Genova 1859 c. 449).

Sul valore poi dei Trattati, quando rovinosi alle Nazioni, amo recare la sentenza del Grozio. *Può bene intervenire che un Trattato stipulato dal Re torni per alcun modo a rovina della Nazione, di modo che non avrebbe potuto farsi senza ingiustizia. Allora è dispensato ognuno dalla osservanza di esso, non pure rivocandolo, ma dichiarando che questo non ebbe mai valore di obbligare, perchè fatto sotto tali condizioni che rendevano illecita la pattovizione* (De jure B. ac P. Lib. II Cap 14, § 12 n. 5 - 7).

10) Ogni Nazione ha diritto di essere indipendente, per ciò solo che è Nazione, ed ha diritto ad esistere, non perchè sia culta od inculta. La quale fran-

chigia, convenirsi agli Italiani, a maggior diritto che qualsivoglia altro popolo, si fa manifesta vuoi dalle vetuste tradizioni, dall'antico uso delle istituzioni libere Municipali, vuoi dall'ampiezza intellettuale dei nostri statisti. Immensa influenza dovettero certo esercitare fra noi le sovrane menti dei Macchiavelli, del Sarpi, Vico, Beccaria, Spedalieri, Muratori, Guidi, Romagnosi, Gioberti, Rosmini, Balbo, Pellico, Botta, Ventura, d'Azeglio, Mamiani, Tosti, ecc. Si può bene dire che nessun popolo, meglio del nostro, ebbe più larga conoscenza e autorevole della sua dignità e antichità, più esercitata in maggiori ingerenze civili, più abbellita dalla gloria dell'ingegno e del martirio, più tenace alla aspirazione della sua indipendenza.

Se contuttociò gli Italiani difettano ancora di quella vita pubblica che meglio risponda ai bisogno, come pretendere sì presto tanta perfezione? uscito appena com'è il nostro popolo dalle pastoie dei governi assoluti, i quali non preparavano certamente nè sudditi nè se stessi ad un libero reggimento.

11) Lettera del S. Pontef. Pio IX del 3 Maggio 1848: fu la prima volta inserita nell'*Univers* del 5 Giugno, anno medesimo.

12) Ognuno ricorderà bene la famosa Battaglia del 24 Giugno 1859 a Solferino e S. Martino.

13) Salvo il grande Spedale Militare di S. Spirito, già riboccante di ammalati, nulla erasi apparecchiato dalle Autorità governative per accoglier feriti. A tutto provide, con la foga richiesta dal bisogno, il nostro benemerito Municipio, largamente sovvenuto dalla carità cittadina.

In due giorni furono allestiti ben XXX Spedali. Occupate subito le Chiese di S. Paolo, Ss. Nazzaro e Celso, S. Maria in Org., Cappuccini, S. Carlo, S. Nicolò, S. Maria della Scala, S. Eufemia, S. Anastasia, S. Fermo Maggiore, S. Bernardino, Ss. Trinità, S. Teresa. Arroge le Caserme annesse ad alcune delle sudd. Chiese, il Vescovile Seminario, il Casino Militare, le Sale del Consiglio, la Dogana, parte dell'Imp. Collegio degli Angeli, l'Orfanotrofio femm., la Casa che fu dei Discoli alla Vittoria, l'altra dei Tanara, e il Palazzo Allegri: per ultimo la grande Caserma nuova alla Catena, e gli Ospitali dei Fate-bene-fratelli, e il Civico, ed il Militare vastissimo di S. Spirito sopra allegato.

Dall'umile casa del popolano fino al palazzo del ricco era un affogato incessante prodigare di pagliaricci, materassi, biancherie, e soccorsi di medicine, e cibo, e personale assistenza, e conforti d'ogni maniera, con esemplare abnegazione, e fraterna uguaglianza, senza sguardare all'assisa di amici o nemici che portavano quei poveri addolorati....

Merita ricordare come parecchie famiglie della città si proferissero parate a ricevere chi 2, chi 4, chi 6 feriti in casa propria: tutto era in pronto per accoglierli. Il Comand. Jacobs sulle prime accordava, a patto che vi fossero albergati metà Italiani metà Austriaci. Or non appena erasi cominciato il trasporto, dagli Spedali nelle Case, un ordine superiore diniegava la grazia, e ferocemente intimava si restituissero!... Alcuni di soppiatto restavano dimenticati, ed ebbero squisite cure.

Intorno ad *undici* mila sommarono tutti: sendovi gli Italiani commisti cogli Austriaci nella proporzione di 1 a 3. Dei nostri morirono circa 310, degli altri 580.

Grave dispendio fece il Comune per sì nobile e santa causa: maggiore, da non potersi agevolmente computare, per larghezze private dei cittadini. Padova e Vicenza mandarono generose particolari soccorsi di biancheria e danaro.

Dirò da ultimo come alcune Signore provvedano tuttavia in Casa Polfranceschi, presso alla Chiesa di S. Maria Rocca magg, alla cura di 28 feriti italiani, che addomandano speciali riguardi, e implorano la continuazione della carità veronese.

14) Verona può dirsi anche in ciò assai privilegiata e protetta dal Cielo. Sei sole vittime piange dei suoi cari figli: io li ricordo con amore, e furono il Co. Giamb. Sagramoso, valoroso Capit. d'Artiglieria morto nell'illustre espugnazione di Borgoforte, Pietro Callari nella Battaglia di Custoza, Lod. Salomoni, Ant. Fagiuoli, Cam. Banzati, Ferd. Morandini nei conflitti del Trentino.

Si ponga mente che l'Italiano Esercito conta nella sua fila presso a 200 Veronesi Ufficiali di vario grado, e più centinaia di volontari: gli arruolati ai vessilli di Garibaldi soverchiarono i 1000.

15) Si è fatto lamento pel solenne plebiscito, onde si raccolse il voto delle Venete popolazioni, avanti rannodarle all'Italia. A formare un giusto criterio dei loro desideri, dopo lo esuberante e singolare pronunciarsi che fecero i popoli della Venezia, massime dopo il 1848, poteva bene sembrare soperchio l'atto di votazione. Io però non so veder senza vivo compiacimento ribadirsi un principio così giusto, così cristiano e fecondo di bene. Oh! cessate le brutali conquiste, cessi una volta pur questo scambiarsi, vendersi di popoli a solo cappriccio dei despoti, quasi fossero un branco di pecore! Faccia però Dio, che siccome d'ogni cosa più vera più santa tende abusar l'uomo, anche di questo mezzo non si servi a palliato dispotismo, a bugiarda libertà, a ipocrisia.

16) Sul Diritto di Nazionalità e indipendenza dei popoli, secondo le Sacre Scritture ponno leggersi cinque assai dotti Articoli nel *Mediatore* an. 1862 c. 385, 417, 449, 513, 609. Anche bellissime osservazioni nella profonda opera del P. Tosti *Prolegomeni alla Storia Univ. della Chiesa.* To. II Periodo V. Capo IV. Trovasi memoria che il Re CARLO ALBERTO, iniziatore e martire glorioso della Italica indipendenza, raccogliesse, e di sua mano annotasse tutte le sentenze Bibliche, che accennano a questo sacro diritto. Il quale può bene dimenticarsi, passare alcun tempo inosservato, ma non perdersi mai; può calpestarsi brutalmente dagli oppressori, non distruggersi, perchè in abito e in potenza vive perenne e perdura inviolabile presso tutti i popoli. *Aduni eserciti,* così il chiaris. P. Tosti, *e si faccia puntellare il trono dalle spade, chi, a dispetto di Dio e della umanità vuol dominare a gente non sua; egli starà, fino a che Iddio il permette a punizione di nazionali peccati, egli sarà pietra di anatema in Israele. Ma non levi al cielo la incoronata fronte a invocare il diritto divino, che consacri il sagrilegio. Iddio non si deride! Sì, Iddio invocato verrà, ma passerà oltre, lasciando quella fronte come un Gelboe, digiuna delle sue benedizioni.* (Op. cit. To. II. c. 587)

17) I pensieri che seguono sono tolti quasi a verbo dalla stupenda opera del Capecelatro, *Newman, e la Religione Cattolica in Inghilterra.* Napoli 1859 To. I. Lib. VIII.

18) Non parmi di legger peso le osservazioni che qui traggo bellissime, e profonde dal Capecelatro: *Se l'amore per le ragioni municipali della propria Nazione si può trovare fuori la Chiesa, quello che abbraccia i popoli di tutto il mondo non può star veramente che nella Chiesa Cattolica; conciossiachè attinga da essa le vere e nobili ragioni del suo essere.*

Questo mancò al tutto agli Inglesi, e il mancarne fu semenza, che corruppe il patrio amore di quel popolo. La carità della propria gente è lodatissima tra i Cristiani. Nondimeno quando è si stemperata da indurre gli uomini al vilipendio ed alla rovina delle altre Nazioni: quando cerca i propri vantaggi nelle lotte con gli altri popoli Cristiani: quando abusa le forze per aggiogare le genti sorelle: quando si mostra promulgatrice di giustizia tra i suoi, e difenditrice di iniquità tra popoli lontani; quando insomma ha una sembianza fuori al tutto diversa da quella che mostra dentro, allora può star bene in un popolo pagano: in uno Cristiano non mai.

Le condizioni della Religione in quell' Isola mi persuadono che quello non fu peculiare peccato di uomini, ma colpa di un principio, naturato nel popolo britannico dalla Riforma. Gl' Inglesi non furono, come si costuma dire oggidì, tolleranti, o direm meglio, di Religione poco o nulla solleciti. Invece odiarono vivacissimamente quei che dissentissero dalla loro Chiesa anglicana: nimici di ogni generazione di protestanti che non fossero anglicani; dei Cattolici nimicissimi. Or mentre a questi dentro apparecchiavano le mannaje e le prigioni, a questi stessi fuori avrebbero potuto essere larghi di amore? Guerreggiavano ad ogni più leggiero pretesto nazioni, cui chiamavano idolatre e nemiche del loro Cristo, spesso ponendole a paro con le turchesche, sol perchè obbedienti al Papa: ringagliardivano in queste lotte lo amore Nazionale; ma era amore di tale tempra, che fuori la Nazione si cambiava in odio, o in dispregio. Brevemente la Nazionalità degli Inglesi non era secondo la Roma dei Papi, ma secondo la Roma dei Cesari (Op. c. T. II c. 222-223).

19) Disse pur bene su questo proposito il celebre P. Tosti, *la Chiesa Cattolica è il tipo di questa distinzione senza divisione, della unificazione per amore* (Op. cit. To. II. c. 590).

20) *L' Unità d' Italia condurrà inevitabilmente all' unità Alemanna.* Così affermò il Sig. Thiers, prima ancora che le armi alleate d'Italia e di Prussia uscissero ad affrontar l'Austria. Fa maraviglia, e sdegno in pari tempo, come questo più ingegnoso che giusto pubblicista avversasse focosamente la Italica unità per ciò appunto che la ravvisava foriera della unità Germanica. Or come disconoscere in ambedue le unità il compimento di leggi, non sancite a Vienna, non promulgate a Londra, bensì conserte colla umana natura? Il Sig. Thiers combatte ogni ordinamento europeo, in cui la Francia non conservi la sua materiale preponderanza. È sempre il dispotismo, che muta forma. Sta bene questa dottrina in bocca al celebre diplomatico, più Francese e Volteriano, che uomo e Cristiano!

Tra le Nazioni autonome e sorelle non può oggimai convenirsi altra foggia di primato, salvo che quello che dimana dall'ingegno, dalla scienza, dall'industria e dal più largo concorrere al bene universale. Il prevalere con la forza, non è più de' tempi nostri: è del barbaro, del pagano; dee dileguarsi ai raggi della cresciuta civiltà.

Se il Sig. Thiers, e con esso lui non pochi di Francia, mossi certo da diverse altre cause, chiudono gli occhi tanto da non iscernere questo vero, ci consola che lo abbiano distintamente ravvisato altri, e più fiate solennemente professato NAPOLEONE III, conoscitore sagacissimo non meno dei tempi, che dei sostanziali vantaggi e del verace onore della Francia.

21) *L'amorosa unificazione delle distinte Nazionalità è il fatto del Cristo, che coronerà l'edificio della umana compagnia civile, fondato da Lui pel ministero della sua Chiesa. Il Cristo con la sua Chiesa è il fine di ogni civile progresso, come ne è stato il principio. Perciò come Iddio Creatore non si scompagna dalla sua creatura nella evoluzione della sua azione incominciata da Lui, e da quietare in Lui; così Iddio Redentore, il Cristo con la sua Chiesa non si tiene da parte in tutto questo supremo lavorio della umana ragione intorno alla economia della umanità. La Chiesa lo iniziò, essa ne protesse gli esordii con materiale carità, essa ne governa il corso con l'infallibile magistero della sua dottrina.* (Tosti, op. cit. To. II c. 600.)

22) La nostra celebre Caterina Bon Brenzoni che nei suoi nobiliss. Carmi seppe tanto ispirarsi ai concetti di Religione, di famiglia, di patria, così nel suo *Addio della Sposa* (Poesie, Firenze 1857 a c. 19)

Che se di madre
Alla gioia tremenda Iddio mi serba,
In un col latte i miei figli berranno
D'Iddio l'amore e della Patria.

23) Rosmini, Ventura, Lacordaire, Gioberti, Reali, Tosti, Capecelatro, M.r Ketteler, M.r Parisi.

24) Sono assai profonde le osservazioni in proposito del Can. Lateranense E. Reali nel suo libro *della libertà di coscienza*, Torino 1861 in 12, e nella dotta Dissertazione del nostro Prof. Ab. Franc. Angeleri, *della libertà del pensiero*, Verona 1864 in 8.

25) L'Autorità viene da Dio, o non esiste. La scredente Filosofia volendo effigiarsi una Autorità senza Dio è stata per forza di Logica condotta a negarla al tutto, proclamando con Proudhon che l'*anarchia*, ovvero l'assenza d'ogni Autorità, *è nelle condizioni naturali d'ogni umano consorzio.*

Merita venir letto il I. Discorso del P. Ventura detto alla Cappella Imp. di Francia, col quale iniziò il suo dottiss. Trattato sul *Potere politico-cristiano* Milano 1858: e l'altra sua Opera che le viene dietro *Saggio sul potere pubblico*. Genova 1859.

Sul principio d'Autorità, e come armoneggiarlo con la Libertà e la Chiesa, torna assai utile consultare le bellissime osservazioni svolte dal pio e dotto Prelato il Vescovo di Magonza M.r di Ketteler nel suo libro *Libertà, Autorità, Chiesa*, tradotto in Italiano e pubblicato dal Fiaccadori Parma 1864 in 12.

Vi è recata la Lettera di Fenelon a Luigi XIV, documento illustre, ed acconcio a dimostrare quanto la dottrina Cattolica sia avversa all'assolutismo, e

come non mancarono mai in seno alla Chiesa anime generose e coraggiose da dire la verità schietta intera ai potenti del secolo.

Le esorbitanze di una certa scuola (lo dirò aperto ma con troppo dolore) la Scuola dei Gesuiti, capitanata dagli scrittori della *Civ. Cattolica*, nell'atto che indirizzava i suoi conati al sostegno dell'Autorità, vuoi della Chiesa, vuoi del Principe, riuscì affatto al contrario risultamento di indebolirle ambedue. Tremenda è la forza sviluppatasi da questa scuola ingegnosa, e così largamente diffusa, e ciecamente seguita, e con tante lustre di pietà e fede. La reazione prodotta non è certo a dirsi meno tremenda!... In un tempo come il nostro, in cui il movimento intellettuale è sì potente, svegliato, in cui la libertà Religiosa e Civile aspira alle più pratiche applicazioni, stringere soverchio la catena, ampliare fuormisura i diritti dell'Autorità, anche della più sacra e veneranda, parvemi sempre un tristo consiglio e rovinoso. S. Tommaso, il Bellarmino, Suares, S. Alfonso, e il Ballerini, il Balmes, il Rosmini, il Ventura, il Ketteler (per tacer d'altri chiarissimi, la polemica dei quali potrebbe in alcune coscienze timorose ingenerar dubbi) ci porgono bene dottrine più accomodate alla conciliazione dei supremi veri Cattolici col moderno progresso della Civiltà.

26) Sì, chiamo *santa* la nostra unità Nazionale, nè mi facciano il viso dell'arme certi soverchiamente paurosi. Ascoltino come la pensi il sopralodato Mons. KETTELER, discorrendo delle aspirazioni alla unità Germanica. *Per difficile che sia la soluzione del problema, e non ostante la riprovazione dovuta a tanti tentativi rivoluzionari condannati dalla storia, come dalla natura delle cose, e che pongono in pericolo nel modo più grave l'unità e la grandezza della Germania, le aspirazioni di tutte le stirpi Germaniche verso l'unità resteranno sempre un santo e legittimo sforzo.* (Op. cit. c. 207).

Le parole che aggiunge starebbero pur bene rivolte a molti dei nostri Italiani, miseramente accecati dal partito retrivo. *Non possiamo che rammaricarci di vedere Cattolici mostrarsi ostili o indifferenti alla tendenza verso l'unità Germanica, sotto pretesto che vi vedono trapelare uno spirito, che domanda piuttosto l'oppressione della Chiesa, che l'unità della Germania. Crediamo infatti, non ostante i molti segni che attestano ostilità verso la Chiesa, che i Cattolici debbono evitare scrupolosamente tutto ciò che potesse far supporre che sono estranei alla questione Tedesca* (C. c.).

27) Non si può misconoscere senza fallire ad una verità storica (ed è pure una verità consolante) come i civili ribollimenti, dalla rivoltura Francese in poi, si fecero più miti, corsero a meno avventate, rovinose e crudeli misure. Ad ogni modo troppo è naturale la tendenza di rovesciare il passato quando un novello ordine di cose, e lungamente contrastato, si inizia; nel che è ben facile il trasmodare. Eppure a quel modo che per gli organi della vegetazione i nuovi germogli si fecondano all'appoggio del tronco antico, anzi per esso per le prime radici si mantiene la vita, e si fa il progresso della pianta, così è a dirsi delle società umane, le quali si appoggiano su ciò che è vecchio, e progrediscono solamente per ciò che è giovane. Il perchè non è vano rammentare ai nostri concittadini quanto convenga rispetto ai principi fondamentali, su cui riposa la umana famiglia, e come bisogna proceder con giudiziosa riserva nella pota-

gione, dirò per attenermi alla posta similitudine, di così preziosa e grande una pianta.

Talvolta in cambio di atterrare e distruggere, ben tornerà utile il conservare, ma con nuovo spirito e direzione, alcuni elementi troppo innaturati nelle antiche tradizioni, e richiesti anche dallo svariato bisogno delle anime, e conformi a libertà.

28) Opporrà alcuno, voi parlate di libertà di pensiero, di libertà di coscienza, or come tutto questo in voi Cattolici, obbligati a credere tutto ciò che la Chiesa vi comanda, tutto ciò che vi dicono i vostri Vescovi, e i vostri Preti? Voi siete legati, petrificati: vi è interdetto pur pensare, non vi resta che l'obbedienza!...

La falsità di questa abbagliante accusa non posso qui dilungarmi a provare. Chi vuole erudirsi daddovero, chi cerca rettamente la verità, senza lasciarsi vincere dai pregiudizi, prego leggere la soprallег. opera di M.r Ketteler, o l'altra del Balmes, le due del P. Ventura, e sopratutto le dottiss. *Conferenze* dell'Ab. Passaglia col Prof. Bertini.

29) Stupenda è la Conferenza XXIX del Lacordaire, dove tratta *della Società intellettuale pubblica fondata dalla Dottrina Cattolica.* Vi è dimostrato l'unità degli spiriti essere necessaria alla umana famiglia per congiungersi in sociale consorzio: fuori di lei non esistere che vili associazioni di interessi, incapaci a sostenere l'urto medesimo dei bisogni e delle cupidigie. Ora il raziocinio e la libertà disgiungono le intelligenze, in cambio di associarle. Bisognava dunque imporre alle Nazioni l'Unità intellettuale per quella via che era possibile; e questa era la grande opera del filosofo, del conquistatore, del legislatore.

Il razionalismo antico e moderno à fondato delle scuole, e niente più; scuole, nelle quali il discepolo rovesciava il maestro, la nuova dottrina atterrava la vecchia, e sempre con iscarso numero di seguaci, e nelle sole classi elevate. Dopo sei mila anni di fatiche emerge il fatto (dacchè oggi piace la filosofia *dei fatti*) ch'ei si confessa impotente al *ministero spirituale* verso quasi tutta la umanità.

L'autocrazia nei Bramini, in Minosse, Licurgo, Numa, Maometto, in tutti questi famosi Legislatori della antichità, fece pure le ingegnose e forti prove: il paganesimo vi era quasi riuscito, ma confondendo in una maniera assoluta la società civile e la società religiosa: Maometto fece la Unità con la spada, nè tampoco si brigò di nasconderla nella guaina!

La eterodossia venne da ultimo, e mentre levando alto la Bibbia, la posava sotto la guardia in apparenza disinteressata della ragione e della libertà, come pietra angolare della nuova Unità, non produsse che dissoluzione disgregamento di spiriti. Dopo tre secoli di lotte, i Protestanti oggi radunansi a Berlino, jeri accoglieansi in Parigi, l'altro dì a Londra per ricercare, nella più spaventosa confusione che si vedesse mai, la pietra filosofale della Unità.

La sola Chiesa Cattolica è pervenuta a conseguire quello, che nessun altra dottrina o potenza à fatto nel mondo. Non solo à modificato trasformato le società naturali, vuoi la domestica, vuoi la pubblica, ma giunse a creare una Società tutta sua propria, inimitabile, inimitata, e che perdura forte contro al-

l'urto dei secoli. Ella produsse una meravigliosa Unità di spiriti, presso tutte le condizioni, e tutti i gradi, nel povero come nel ricco, nell'ignorante come nel dotto, in una breve accolta di idee semplici, immutabili, fondamentali. Unità di idee, che non sacrifica i diritti della ragione, e della libertà: perchè se alcune soprarazionali, non mai contro la ragione, e accettate riconosciute liberamente da tutti. Unità in una immutabilità di idee, che non esclude il loro movimento esplicazione, e fiorire nell' universo, perchè immutabilità non è immobilità: questa procede da una servitù inerte invecchiata, laddove quella dimana da una attività libera. Unità di idee altrettanto fondamentali, che immutabili, perchè esse decidono tutta la direzione attiva delle intelligenze che le professano.

Trovatemi una eclissi in questo sole di Unità, trovatemi un uomo, che essendosene dilungato, non sia di subito uscito dalla Chiesa: fosse pure il più eloquente degli scrittori come Tertulliano, o il più sublime dei Vescovi come Nestorio, o il più potente degli Imperatori come Costante e Valerio. Trovatemi un uomo, cui la porpora, o il genio, o la santità abbia giovato contro gli anatemi della Chiesa, appena ebbe tocca coll' eresia la veste inconsutile del Cristo!

30) Quel Dio medesimo che fece la Patria, e la Chiesa, è altresì fonte dell'amore verso ambedue. Di questo amor patrio, tanto bello glorioso, da doversi associare con l'amore alla Religione alla Chiesa dai Cattolici, discorre con assai eloquenti parole il LACORDAIRE (Confer. XXXI). *Qui tutto è santo* (nell'amor patrio) *qui non è cosa da perdere, nessuna mano nemica dee toccare la soglia di un luogo nella nostra anima così riverito. — Ma l'entrata nostra in un' altra società, che è universale* (la Chiesa Cattolica), *la nostra adesione a pensieri ed a leggi di un ordine superiore più vasto, l'associazion nostra a destini eterni, forse potranno inaridire, avvelenare sino dalla radice l'amor della patria?* Voltosi l'oratore ai suoi Francesi fa appello ad essi, alla storia, e loro domanda *se l'amor patrio può dirsi nel mondo scemato dappoi Gesù Cristo?* e poi segue a dire: *Tutti sentono che la Patria e la Chiesa, che il sentimento Nazionale e il sentimento Religioso non che escludersi, si rafforzano invece l'un l'altro, si sublimano a vicenda e sgroppano dal petto di ciascuno di noi quel grido famoso:* OH! COME LA PATRIA È CARA A TUTTI I CUORI CRISTIANI!

Ora per ciò appunto che Dio è fonte di questo doppio amore, dico della Patria e della Chiesa, troppo importa che segnatamente il Clero comprenda bene la sua missione di verità, non iscompagnata mai da carità e pace. Al Clero quindi s'appartiene suscitare la scintilla di carità patria nel popolo: persuadendolo che questo amore è un dover sacro in tutti, affinchè la umana famiglia, stretta in civile consorzio, risponda più adequatamente ai divini voleri: mostrargli come questo amore si possa, anzi debbasi associare, armonizzare con l'altro, più nobile, perchè d'un ordine superiore, ma non meno vero, della Chiesa Universale.

Il CAPECELATRO nota (Op. cit. To. II Lib. VIII) le ardue difficoltà che avea da vincere il Clero Cattolico d'Inghilterra, per la conciliazione di questo doppio amore: forte però ne proclama la suprema necessità: ed afferma non trovar poi tanto malagevole a conseguirsi la desiderata armonia, quando *il Clero Cattolico sia bene addentro convinto, come la utilità della Chiesa domanda che l'uno amore non si sacrifichi all'altro, ma entrambi si facciano cospirare ad un medesimo scopo:*

(c. 226).... *quando non si giudichi, come sogliono alcuni intelletti gretti e poverissimi dei nostri tempi, che gli uomini per amar Roma e il Papato debbano servire ad ogni voglia di scrittore che si professi cattolico, e ripudiare non solo le malvage, ma altresì le più nobili ed oneste affezioni* (c. 233). Così adoperarono saviamente le due illustri Congregazioni Religiose degli Oratoriani, e dei Rosminiani in Inghilterra, con quell'abbondante frutto, di cho spone la storia consolantissima il CAPECELATRO: suggellando le soprallegate sentenze con queste solenni parole, *il ritorno dei Protestanti verso alla Cattedra di S. Pietro (almeno di molti) avverrà quando lo spirito di setta sia spento: quando non si veggano più Protestanti e Cattolici pugnare gli uni in favore, e gli altri contro alla Nazionalità di un popolo* (c. 235).

Le quali autorevoli sentenze di così illustre e pio Scrittore (unite a quelle di Mons. KETTELER soprallegg. alla Nota 26) ognuno ravviserà bene quanto opportuno riscontro s'abbiano alle condizioni speciali d'Italia!... Oh! cessi per amore di Dio quella lotta, che fu così ostinata, così funesta!... Che cosa si è mai guadagnato coll'avversare per sistema le giuste aspirazioni di libertà, di indipendenza, di unità Nazionale?... Dove Iddio non avesso dall'alto provveduto al ben nostro, dove la Fede non fosse stata profonda nella Penisola, oh! la rovina sarebbe riuscita anche più vasta!... Pongasi mente come andassero al tutto in fumo i più carezzati disegni, le speranze più caldeggiate: con tutta la inondazione di stampe e giornali d'ogni forma, tutto quanto si è fatto dalla fazione retriva in cambio di scomporre la Italica Unità, giovò sopramodo a stringerla a raffermarla. Ma deh! con quanto suscitarsi di passioni sbrigliate, di sdegni feroci, con quale iscompiglio di coscienze!... con quante deboli fedi scrollate!...

Il Clero Italiano mediti seriamente tutto questo, e poi rifiuti, se è possibile di riconoscere la mano di Dio, che guidava lo svolgersi di sì portentosi fatti: poi vegga se, a vantaggiare il bene delle anime, SIA RIGOROSO DOVERE DI IMPRENDERE UNA NUOVA VIA.

Se un giusto riguardo mi tolse dal recar queste osservazioni con la foga della voce nel Tempio santo (sebbene così vere, così calzanti a rafforzare il mio tema *Dio lo ha voluto*) troppo necessario parmi pubblicarle pacatamente per via della stampa. — Però onde il nostro Clero sia *bene addentro convinto*, come disse il Capecelatro, e sappia la NUOVA STRADA che dee battere al vantaggio della Patria e della Chiesa (che è tutt'uno al bene delle anime) torna necessario si persuada spastojarsi dalla scuola che ò sopra stimatizzata. Tengasi pure ai Libri Divini, ai dettati magistrali della antica Sapienza Cattolica, alle tradizioni sacre dei Padri, dei Concili, dei Pontefici; ma deh! abbandoni le esorbitanze posteriori di chi à voluto confondere terra e cielo, Chiesa e principato, di quella scuola che osò falsare lo spirito del Vangelo, erigere ad Autocrazia clericale il mite magistero della Chiesa, e difficultare l'armonia pratica della ragione con la Fede. Studj nei libri che accennai, e ravviserà in essi non isbrigliate innovazioni, sì piuttosto un ritorno salutare alle vecchie dottrine, soffocate nel loro giusto svolgimento dal dispotismo, adattandole sanamente alle nuove condizioni dell'età, ed ai cresciuti bisogni sociali.